

Donne in pensione a 66 anni e 7 mesi, bonus Ape di 2 anni

Donne in pensione a 66 anni e 7 mesi dal 2018, come previsto dalla legge Fornero. I sindacati chiedono di bloccare lo scatto, il governo propone bonus di 2 anni per l'Ape. Oggi incontro governo-sindacati. ▶ pagina 10

Manovra. Renzi: da Pd nessun assalto alla diligenza

Pensioni: pressing su «età» e donne, oggi round con i sindacati

DONNE E RIFORMA FORNERO

Da 2018 per le lavoratrici la soglia si allinea a quella degli uomini (66 anni e 7 mesi) Cresce il pressing per lo stop Bonus di due anni per l'Ape

IL PUBBLICO IMPIEGO

Per i nuovi contratti circolano stime in crescita a 1,5-1,6 miliardi per salvare anche il bonus da 80 euro ma la partita resta aperta

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Agevolazioni per le donne, stop all'aumento automatico a 67 anni dell'età pensionabile e immediato adeguamento dell'indicizzazione per gli assegni pensionistico. Il piano d'attacco dei sindacati per il nuovo round sulla previdenza con il Governo in programma oggi pomeriggio è pronto da tempo. Come anticipato da Marco Leonardi (del team economico di palazzo Chigi) sulle pagine del Sole 24 Ore di ieri, l'esecutivo sarebbe disponibile a uno sconto contributivo di un paio d'anni, magari parametrato sul numero di figli, per rendere più agevole l'accesso all'Ape alle donne.

Il Governo sarebbe però intenzionato a tenere duro su indicizzazione e età pensionabile, sulla quale si potrebbe aprire uno spiraglio di trattativa per i lavori gravosi. Ma Cgil, Cisl e Uil (e non solo) spingono per ottenere correzioni significative. E il pressing cresce d'intensità anche in vista dell'allineamento a 66,7 anni del requisito di vecchiaia delle donne (un anno più per le lavoratrici private e 6 mesi per le autonome) a quello degli uomini che, per effetto della riforma Fornero, scatterà a gennaio 2018 facendo salire così la soglia di uscita al livello più alto in Europa. Una spinta quella che arriva dai sindacati e da diversi settori della maggioranza che non interessa solo le pensioni. Anche il pubblico impiego è nel mirino. Ma «dal Pd non ci sarà alcun assalto alla diligenza», ha assicurato ieri il segretario Matteo Renzi.

Sul tema statali, nelle ultime ore hanno cominciato a circo-

lare con insistenza voci di un irrobustimento della dote per i rinnovi contrattuali dei dipendenti pubblici, che si attesterebbe a 1,5-1,6 miliardi per garantire un aumento contrattuale di 85 euro. Nelle scorse settimane si era sempre parlato di un intervento di 1,2-1,3 miliardi con la possibilità di arrivare non oltre gli 1,5 miliardi.

Sulle pensioni la partita è più complessa, soprattutto a causa dello scoglio-risorse. Il ministro Pier Carlo Padoan ha più volte parlato di «sentiero stretto» e ha indicato, insieme al premier Paolo Gentiloni, nel taglio del cuneo per i giovani, nel rafforzamento della lotta alla povertà e nella spinta agli investimenti le tre priorità della prossima manovra. Allo stesso tempo dalla Ragioneria generale dello Stato è arrivato un sostanziale stop, così come dall'Inps, a ipotesi di rinvio dell'adeguamento automatico dell'età pensionabile all'aspettativa di vita (da definire a fine anno per diventare operativo nel 2019) che metterebbero a rischio nel medio periodo la sostenibilità del sistema previdenziale. Il congelamento della soglia di vecchiaia per uomini e donne (dopo l'allineamento del 2018) costerebbe non meno di 1,2-1,5 miliardi.

Ma i sindacati e una parte consistente della maggioranza non ci stanno: anche sul versante dell'accesso all'Ape delle donne chiedono che venga riconosciuto il lavoro di cura con un bonus contributivo significativo. Con tutta probabilità i sindacati andranno all'attacco anche sulla perequazione delle pensioni. Un nodo che per il Governo deve essere affrontato il prossimo anno visto che il verbale d'accordo dello scorso au-

tunno fissa al 2019 il ritorno al meccanismo targato Prodi. Tra i temi in discussione anche il potenziamento della Rita (Rendita integrativa temporanea).

Sul pubblico impiego, le cifre più «ricche» circolate ieri sono il segno del fatto che i lavori sono ancora in pieno corso, e il conto finale dipenderà anche dal modo in cui si sistemeranno gli altri tasselli della manovra. Il punto è duplice: la misura, da un lato, deve finanziare l'aumento medio da 85 euro scritto nell'intesa fra il governo Renzi e i sindacati del 30 novembre scorso, e questo obiettivo, secondo i calcoli circolati finora, sarebbe appunto soddisfatto con 1,2-1,3 miliardi.

In gioco, però, c'è anche l'incrocio fra gli aumenti in arrivo e il rischio, per una fetta degli statali, di perdere il diritto al bonus da 80 euro, «impoverendo» così l'effetto reale del rinnovo sulla loro busta paga. Il tema è stato al centro, la scorsa settimana, anche dell'ultima riunione fra Aran e sindacati, da cui è emerso che per salvare il «bonus» (altro punto garantito dall'intesa di novembre) servirebbero circa 200 milioni. Ecco quindi profilarsi il miliardo e mezzo di cui si è parlato ieri. I numeri definitivi, si diceva, arriveranno dopo il via libera ufficiale della Ue al deficit 2018 all'1,8% (invece che all'1,3%), su

cui tornano a moltiplicarsi i segnali positivi da Bruxelles. Questa «nuova flessibilità», però, dovrà fare i conti anche con l'altra richiesta europea, quella di intervenire sulla spesa primaria, e sull'obiettivo non più rimandabile di una riduzione del debito.

Per quest'ultimo aspetto, per la commissione non basterebbe l'effetto trascinamento della crescita, perché l'attesa è per un intervento diretto sullo stock del passivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ETÀ PENSIONABILE

1,2-1,5 miliardi

Il costo del «blocco»

Le risorse necessarie per il congelamento dell'aumento automatico dell'età pensionabile per effetto dell'adeguamento del requisito anagrafico all'aspettativa di vita. A chiedere lo stop dopo l'allineamento del 2018 sono i sindacati, ma il governo sarebbe intenzionato a non cedere. L'unico spazio che si potrebbe aprire è quello di una deroga per alcune tipologie di lavoro gravoso

